

MARGARET S. BARRETT - HEIDI M. WESTERLUND, *Music Education, Ecopolitical Professionalism, and Public Pedagogy. Toward Systems Transformation*, Berlin, Springer, 2023, 97 pp.

La collana digitale SpringerBriefs in Education di Springer, ideata per la promozione di pratiche pedagogiche innovative in vari ambiti disciplinari, ospita questo interessante volume di Margaret S. Barrett, studiosa attenta agli effetti ecosociali delle esperienze pedagogiche ed educative e Heidi M. Westerlund, ricercatrice nell'ambito dell'alta formazione artistica e del professionismo nell'educazione musicale. Suddiviso in capitoli corredati da relativa bibliografia, il testo si articola in due sezioni: la prima dedicata all'inquadramento teorico e la seconda a tre casi di studio. È rivolto a professionisti in ambito musicale che ambiscano a uno "scopo superiore" che vada al di là della mera formazione di esecutori o all'istruzione standardizzata di un pubblico generico.

La proposta delineata delle autrici è di ripensare alla pedagogia musicale e al professionismo degli insegnanti di musica e dei musicisti come a mezzi funzionali al miglioramento dell'ecologia sociale in termini di giustizia, etica e creatività. L'obiettivo è generare un impatto positivo e potenzialmente trasformativo della società e renderla più democratica, inclusiva ed equa verso categorie altrimenti marginalizzate e non solo nella fruizione di una educazione musicale di qualità. Questo tipo di approccio porta con sé la necessità di cambiare alcuni paradigmi, in particolare la concezione stessa del professionismo in ambito musicale e didattico musicale.

Il capitolo introduttivo è dedicato all'esposizione dell'intento programmatico di ripensare al modo di insegnare e fare musica come a un impegno politico che coinvolga un cambiamento di prospettiva: dall'individualismo «ego-logico», figlio dell'iperliberismo capitalista delle società WEIRD (Western, Educated, Industrial, Rich, Democratic), è necessario passare a considerare in maniera «ecologica» la società nella quale l'insegnante e il musicista operano. Attraverso la prospettiva del *system thinking* le autrici definiscono l'istruzione musicale come uno dei sistemi interconnessi che compongono l'attuale società globalizzata e complessa. Tale sistema può assumere un ruolo attivo nel fronteggiare i grandi problemi da cui essa è afflitta: i cosiddetti «wicked problems», terribili sfide «difficult, complex, and resistant to resolution» (p. 2) – come il cambiamento climatico, le instabilità politiche e sociali, il mancato rispetto di diritti umani, colonialismo, razzismo, ingiustizia, povertà e disuguaglianze. Il contributo di insegnanti di musica e musicisti a questa ambiziosa sfida può derivare dalla messa in atto di pratiche sostenibili di pedagogia pubblica e nell'assunzione di una responsabilità professionale derivata dalla presa di coscienza delle potenzialità del proprio ruolo sociale.

Le autrici specificano, nel secondo capitolo, la loro interpretazione del concetto di 'pensiero ecologico' (*ecological thinking*) individuando la sostenibilità delle pratiche educative musicali non tanto nella conservazione, quanto piuttosto

nell'apertura verso la complessità delle società contemporanee, dove l'educazione musicale, anche alla luce degli Obiettivi del Millennio (OSM/MDG) e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS/SDG) promossi dall'UNESCO, può avere un ruolo nell'azione trasformativa verso il miglioramento del benessere collettivo. Un'interpretazione, questa, in apparente controtendenza con le politiche di musealizzazione e patrimonializzazione adottate dall'Ente in materia di salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale.

Sostengono la propria riveduta del concetto di 'ecosistema' adottando prospettive paradigmatiche, tra le quali quella sistemica di Gregory Bateson e quella di *musicking*, noto neologismo coniato da Christopher Small (*Musicking: the Meanings of Performing and Listening*, Middletown, University Press of New England, 1998), centrata sui concetti di 'musica' come 'processo' e di interconnessione tra il pensiero musicale e l'azione sociale e culturale che si svolge nel mondo naturale circostante. Il concetto di *musicking* permette di intendere la pratica musicale in modo strutturale rispetto alla comunità di riferimento: attraverso la partecipazione, anche nel contesto educativo, 'fare musica' consente non soltanto di esprimere il sé individuale e collettivo, ma anche di esplorare gli ambienti esterni/estranei e interni/interiori nei quali si vive. A questo proposito si può citare almeno il recente contributo italiano *Roma a tempo di musica. Percorsi di didattica musicale* di Alessandro Cosentino (Roma, NeoClassica, 2023), recensito, tra l'altro, nelle pagine di questa rivista (XIV, 2024, pp. 139-141).

In questo senso l'educazione musicale, anche attraverso il ripensamento dei *curricula* scolastici in funzione dei contesti specifici, può assolvere il nuovo compito assegnatole, ovvero superare il concetto di sostenibilità inteso come azione ecologicamente conservativa e cercare di riequilibrare alcuni aspetti cruciali degli ecosistemi sociali, quali giustizia, imparzialità, parità e uguaglianza («*justice and fairness, equality and equity*», p. 20).

Il tema dell'*imperialist professionalism* che impone ovunque metodi e contenuti esclusivi dell'area culturale occidentale e privilegiata, è approfondito nel terzo capitolo, dove viene criticata l'impostazione tradizionale dell'insegnamento della musica, influenzata da agende politiche alterne e spesso divergenti. Tale impostazione privilegia la *technical rationality*, favorendo la conservazione (del metodo, delle tecniche, dei repertori), classificando e valutando ciò che è corretto e ciò che non lo è, a scapito di un'azione trasformativa e carica, al contrario, di *moral imagination*. Quest'ultima è intesa come strumento generatore di una trasformazione sociale ecologica attraverso la pedagogia pubblica nell'intento di risolvere i «terribili problemi». Il rischio individuato dalle autrici di esimersi dall'accogliere la responsabilità professionale e di rivalutare i metodi e i supposti scopi dell'educazione musicale tradizionale consiste nel fatto che «*injustice, exclusion, or inequalities can become embedded in music education social systems when they are selective rather than all-inclusive systems*» (p. 31).

Sollecitano infine gli insegnanti a essere *system practitioners* (operatori di sistema) in grado di affrontare situazioni di difficoltà e complessità.

I successivi capitoli (4, 5 e 6) sono dedicati ai casi di studio che affrontano ciascuno un aspetto particolare di questa teoria. Viene preso in esame il lavoro di Tuulikki Laes come esempio pratico di pedagogia trasformativa. Attraverso progetti di educazione musicale, anche informale, rivolti alla comunità, l'imprenditrice ed educatrice musicale finlandese promuove l'inclusione di gruppi generalmente marginalizzati, come anziani e persone con disabilità, facendo propria la metafora «*hiking the horizontal*» (LIZ LERMAN, *Hiking the Horizontal: Field Notes from a Choreographer*, Middletown, Wesleyan University Press, 2011). Questa consiste in un approccio non gerarchico alle relazioni sociali, dove la partecipazione democratica permette di abbattere le tradizionali barriere culturali che limitano l'accesso alla musica e all'educazione musicale di determinati gruppi sociali.

Successivamente è proposta l'esperienza di Riju Tuladhar, musicista, organizzatore ed educatore nepalese. Tuladhar ha elaborato percorsi formativi che prevedono apprendimento informale e cooperativo sul campo per favorire inclusione di genere, partecipazione, condivisione attraverso l'insegnamento di pratiche e repertori musicali tradizionali trascurati dalle giovani generazioni.

L'ultimo caso di studio esamina l'attivismo del musicista e ambasciatore UNESCO Ricky Kej che combina arte, *advocacy* e mobilitazione collettiva in una forma di comunicazione globale su educazione all'ecologia, ambientalismo, politica. Kej viene definito un «boundary spanner», un facilitatore della interconnessione tra persone e gruppi socialmente o professionalmente isolati o divisi.

Nel capitolo conclusivo (7), vengono ribaditi i concetti principali che sostengono la costruzione teorica dell'approccio sistematico di Barrett e Westerlund. Il professionismo eco-politico e la pedagogia pubblica sono elementi necessari per operare nell'educazione musicale e renderla un mezzo per il cambiamento, ovvero la «trasformazione sistemica». Attraverso l'«immaginazione morale», si possono elaborare soluzioni creative agli intricati problemi che affliggono le società contemporanee con l'alto obiettivo di ottenere maggiore sostenibilità, inclusione, equità sociale. Per farlo è necessario che i professionisti del campo, musicisti ed educator, si assumano un impegno politico, sociale e ambientale, riconoscendo la necessità di adottare una prospettiva ecologica.

Se pensata nell'attuale panorama dell'istruzione musicale in Italia – dove la musica cosiddetta d'arte e le tradizionali metodologie didattiche hanno un peso e un valore identitario notevoli nell'immaginario collettivo, nella formazione di una gran parte dei docenti, nelle istituzioni di alta formazione così come nelle politiche culturali – la proposta delle ricercatrici, sebbene nobile e suggestiva potrebbe risultare a tratti un po' *naïf*. La deontologia e la prospettiva teoretica proposte dalle autrici non sembrerebbero affini a un contesto nel quale la narrativa identitaria e conservatrice gerarchizza (ancora) i repertori e i generi musicali stabilendo canoni ed estetiche idonei all'insegnamento. Come è possibile leggere nella bozza delle *Nuove Indicazioni 2025. Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione. Materiali per il dibattito pubblico* (<https://www.mim.gov.it/documents/20182/0/Nuove+indicazioni+2025.pdf/cbce5de->

[1e1d-12de-8252-7975800a50b?version=1.0&t=1741684578272](https://doi.org/10.1282/10.1282-8252-7975800a50b?version=1.0&t=1741684578272)), infatti: «Il nostro Paese vanta un patrimonio musicale di inestimabile valore, con compositori e interpreti che hanno segnato la storia della musica classica innanzitutto. [...] Nella scuola del I ciclo, l'insegnamento della musica mira al perseguitamento dei seguenti obiettivi generali: [...] [E]ducare al gusto estetico e alla bellezza, avvicinando gli studenti al patrimonio musicale classico» (pp. 116-117).

Lo spostamento verso la pratica critica dell'insegnamento sostenuta dall'approccio sistematico mette in evidenza le responsabilità etiche e morali che dovrebbero rendere l'educazione musicale un impegno culturale, pubblico e sociale con una *agency* attiva. Espandere il professionismo al di là delle metodologie e dei punti di vista tradizionali per tentare di dare una risposta a domande profonde e spinose – quali: «In che modo le pratiche musicali e di educazione musicale attuali e storiche potrebbero essere complici del mantenimento dell'insostenibilità e delle disuguaglianze nella società? [...] Quali potrebbero essere i risultati della promozione e della celebrazione della natura pubblica della musica nella vita umana?» (p. 5) – non sembra facilmente praticabile.

We suggest that ecopolitical professionalism in music and music education might serve as an overarching conceptual frame for democratic, collaborative, and activist professionalism, which works both inwards and outwards, serving not only the individual concerns of the teacher but also providing a framework for our professional practice to address the wicked problems we now face. (p. 29)

Nella riflessione di Barrett e Westerlund, appassionante e stimolante, pare tuttavia mancare un tassello: un modo “sociale” di fruire, comprendere e fare musica, pur animato dalle buone intenzioni di estendere la pratica e i suoi benefici a un più ampio e inclusivo gruppo di persone, difficilmente potrà attecchire in modo autentico se non rispecchia l'esperienza e non soddisfa i bisogni percepiti dalle comunità, se non riceve adeguato sostegno dalle politiche e se non trova spazio nel mercato. Affinché la proposta per un così significativo cambiamento di paradigma non rimanga inascoltata e una trasformazione positiva possa avvenire, è necessario che vi sia una condivisione consapevole – e a vari livelli: individuale/politico, locale/globale – degli ideali e delle prospettive di sviluppo sociale che la muovono. La possibilità di modificare il sistema dall'interno dipende anche dalla volontà degli insegnanti stessi a rinegoziare le categorie di senso nel quale si sono formati, a prendere coscienza dei problemi che affliggono la società globale e a tentare di risolverli a livello locale in un'ottica politica non individualistica. E un cambiamento del genere non può avvenire che in maniera spontanea dal basso e a seguito di una presa di coscienza collettiva basata su una comune visione del mondo che attualmente, in modo paradossale, solo grandi meccanismi quali il capitalismo e la globalizzazione riescono efficacemente a realizzare.

GIULIA FERDEGHINI
giulia.ferdegħini@unito.it